

ritto di essere rappacificata. C'è una parola umana nelle nostre grandi adunate di popolo, nelle grandi adunate dei soldati, dei vecchi fanti (*Interruzioni*), che hanno le scarpe chiodate e il cuore sereno, ed è una sola: che l'Italia deve essere pacificata; che è giunta l'ora di dare la pace al Paese! (*Commenti — Rumori*).

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio!

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli: Gangitano, Riolo, Vassallo, Cucco, Leone, Leone, Pirrone, Sanna, Pace, Bonaiuto, così concepito:

« La Camera rilevata la situazione della pubblica sicurezza in Sicilia fa voti acciocchè il Governo aumentando gli stanziamenti e il personale ad essa destinati ed emettendo i provvedimenti che possano ritenersi più opportuni ed efficaci, assicuri maggiormente la tutela dell'integrità personale contro ogni sopraffazione criminosa che avvelena la vita dei lavoratori delle campagne e della massa dei cittadini che lavorano e producono in ogni campo di attività.

« Si augura la immediata e sicura efficacia dei proposti provvedimenti per la soppressione dell'abigeato ».

L'onorevole Gangitano ha facoltà di svolgerlo.

GANGITANO. Per rispetto alla giusta impazienza della Camera, rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno e prego il Governo di accettarlo come raccomandazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Viola, Rossini, Musotto, Bavaro, Ponzio di San Sebastiano, Pivano, Pellanda, così concepito:

« La Camera invita il Governo a conformare la sua politica ai principi che i combattenti riuniti ad Assisi unanimemente affermarono, interpretando la fedeltà alle istituzioni e il desiderio di serena operosità e di civile concordia del popolo di Vittorio Veneto ».

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Onorevoli colleghi, dopo i due statisti e venerandi uomini — intendo parlare di Antonio Salandra che dichiarò la guerra e di Vittorio Emanuele Orlando che la condusse gloriosamente alla fine — sarà bene e sarà necessario che anche la voce del fante sia intesa in questa Assemblea. (*Commenti*).

Parlando, dimenticherò che la stampa fascista, in questi ultimi tempi, ha trovato in me un comodo bersaglio. Ciò varrà a farmi rimanere più sereno e più misurato nel linguaggio ed a permettermi di dire tranquillamente all'onorevole presidente del Consiglio: ho militato nelle vostre file fino all'altro ieri. Avete avuto, perciò, tutto il tempo di conoscermi, come io ho avuto la possibilità di conoscere voi e molti dei vostri. Guardatemi pure negli occhi: (*Commenti*) non certo verso di me, voi potrete pronunziare parole amare!

Ma poichè in questo luogo ognuno deve entrare privo di ogni preconcetto strettamente personale, per guardare con occhio sicuro alla nazione, passerò subito oltre, soffermandomi senz'altro sulla politica interna del Governo.

Dirò subito che questa politica non è soddisfacente, poichè è impostata su una serie di discorsi che, messi in rapporto ai fatti, danno, almeno fino ad oggi, il motivo ad una fra le grandi tragedie dell'incoerenza politica. (*Interruzioni — Rumori vivissimi — Commenti*).

La libertà sta attraversando la sua grande crisi; ma, onorevole presidente, è per la libertà che noi abbiamo combattuto, per quella libertà che i nostri padri conobbero dagli albori del risorgimento e che in Italia ha imperato sempre e dovunque dal '70 in poi,...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri. Salvo le parentesi di stato d'assedio!

VIOLA. ...per quella libertà che non ammette nè schiavi nè privilegiati, che si ribella agli uomini, che sfida le vicende, che sgomina gli eserciti e non soggiace ai destini. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio! Onorevole Viola, la prego di abbreviare!

VIOLA. Non sia detto, onorevole Presidente del Consiglio, che noi non teniamo conto dei vostri meriti. Anzi riconosciamo che i maggiori li avete acquisiti in una atmosfera satura di gravi responsabilità allorchè pensaste di riunire in nome della Patria, migliaia e migliaia di uomini di buona volontà, stanchi di vivere una vita di umiliazioni e di miseria all'indomani della grande Vittoria, con l'unico scopo di condurli alla conquista della vera pace, dopo il grave tormento della guerra vittoriosa, troppo presto dimenticata. (*Rumori*).

Ma le camicie nere, accolte in Roma capitale — grande madre del patriottismo e